

Oreste Pivetta

Verona la rossa? Suona bene, ma non sarà mai così, non lo è mai stata, figuriamoci adesso con la sinistra che arriva appena al quindici per cento, mentre solo un decennio fa passava il trenta. A Verona ha perso il centrodestra e ha vinto con il centrosinistra Paolo Zanutto, che ha tutta l'aria del democristiano all'antica, professione d'avvocato e cariche pubbliche, chiesa e solidarietà, casa e famiglia, figlio di un democristiano autentico, Giorgio Zanutto, che fu sindaco (non dimenticato) un trentennio fa. A Paolo Zanutto, non per colpa o demerito, mancava solo il partito. Non ha pensato di metterne in piedi uno, si è accontentato di una lista civica. Naturalmente l'ha chiamata «Zanutto per Verona». D'altra parte, l'avvocato, appena quarantenne, padre di tre ragazze, sergente della marina militare (in tempi di leva), i partiti non li ha pressoché mai frequentati: cause e consulenze civili sì, pubbliche amministrazioni (commissario della nuova università di Verona, vice presidente dell'Ateneo insieme con Michela Sironi, consigliere d'amministrazione dei Magazzini generali) anche, poi volontariato e associazioni di categoria (vicepresidente dell'Unione giuristi cattolici), infine club scistici (grande passione sportiva), partiti niente. Domanda: se non hanno dunque vinto i bolscevichi (ispirati dal minoritarissimo partito dei comunisti italiani, come allude l'Arena, l'attentissimo quotidiano cittadino, che s'interroga assai, intervistando quelli di Rifondazione, sulle persistenze marxiste, leniniste, maoiste nell'elaborazione politica scaligera), ha vinto la società civile (e cattolica)? A rispondere si scopre in fondo la vera novità di Verona, venuta su non tanto per caso, per coincidenza di eventi e di personalità, ma grazie a un lungo lavoro, dopo le batoste degli anni passati, dopo la prova (amministrativa) negativa del centro destra, dopo le liti nel centro destra, prima dello scontro provocato da Michela Sironi, il sindaco di fede forzitalista, ma in lite con il presidente regionale, il governatore colonizzatore Galan, che le voleva imporre il candidato: il Pierluigi Bolla delle cantine, commissario straordinario dell'Ente Fiera, quello sconfitto al ballottaggio.

La città non può dirsi rossa. Ma qui il centrosinistra ha un record storico: governarla per la prima volta

“ Si è gettato nella mischia - dicono i veronesi - con una vigoria impressionante, ha ritrovato un linguaggio che muovesse la sensibilità politica



“ C'è chi sostiene che, oltre che sindaco, si rivelerà anche uomo di abile navigazione tra i poteri forti, dopo tanto scempio prodotto in città e fuori dalla Destra

# L'outsider che ha cancellato il Polo

Il nuovo corso di Verona guidato da Paolo Zanutto, avvocato e cattolico



Il neo sindaco di Verona portato in trionfo il giorno delle elezioni

Da un anno, e cioè dal 13 maggio, a Ulivo diviso («frantumato») è l'aggettivo usato dal segretario dei Ds di Verona, Vanio Balzo, «quando lo spirito unitario non lo trovavi neanche a cercarlo con il lanterino», a sinistra e a centrosinistra si è gettato alle ortiche il lutto della sconfitta e si è cominciato a pensare alle elezioni dell'altro ieri, a una candidatura possibile. Balzo ci riassume la storia: per un bel po' si è discusso quale gamba dell'Ulivo dovesse esprimere il candidato, Margherita o Ds, ci si è accorti che non si veniva a capo di nulla, ci siamo proposti di definire una linea comune, abbiamo cominciato a piantare sul terreno qualche ramoscello, tipo «l'Ulivo non basta, dobbiamo allargare la coalizione». Pescar voti insomma

dove l'Ulivo nella sua breve tradizione non li pescava. Allora si fece vivo proprio Paolo Zanutto: una candidatura possibile, non prevista, immediata. «Penso - spiegò Zanutto - di poter rappresentare la società civile veronese». E dopo, vari batti e ribatti, la candidatura divenne di tutto lo schieramento: della lista lista civica «Zanutto per Verona»; della Sinistra europea, cioè l'unione di Ds, Pcd'I, Socialisti democratici; della Margherita. E via via al ballottaggio con Italia dei valori, Rifondazione, Verdi... e con la lista Sironi, che aveva presentato Aventino Frau (diventerà il presidente del consiglio comunale) contro il candidato di Galan. La ragione del successo di Zanutto sta nella capacità di allargare il fronte, grazie

anche alla sua popolarità prepolitica e alla sua affidabilità di «competente» degli affari amministrativi. Zanutto, dicono i veronesi si è gettato nella mischia con una vigoria impressionante, ha ritrovato un linguaggio che muovesse la sensibilità politica dei veronesi, ha riempito piazze e sale. È tornata la politica e anche l'esperienza veronese testimonia che quando torna la politica più facilmente la sinistra e il centrosinistra possono vincere. Spiega Vanio Balzo che nel voto hanno contato la delusione dei veronesi, gli scontri fino alla paralisi nel centro destra, la pesante ingerenza di Galan: prima di consegnare al partito degli affari il destino di Verona (destino molto concreto di piani regolatori e in-

frastrutture di peso continentale) i veronesi hanno voluto provare un'altra carta, quello del centrosinistra, allargato, aperto e unito, e di un sindaco forte e competente come Paolo Zanutto, il «supersindaco» già lo chiamano che dovrebbe (siamo in fase di costruzione della nuova giunta che verrà presentata lunedì prossimo all'insediamento del nuovo consiglio comunale) tenere per se più di una delega, compresa quella al Piano regolatore, che giace, pratica inesausta da decenni, e quella ai grandi eventi (perché Verona sarà sede tra due anni dei campionati del mondo di ciclismo, grande evento doping consentendo).

Ma il supersindaco che ama girare per la città in bicicletta più che con l'auto blu sa di aver di fronte a sé e alla sua giunta occasioni più gravose e ambiziose, perché Verona sente molto il rapporto con Brescia, Mantova e Trento, in un «quadrante» che è, per economia, cultura, turismo, accessibilità, tra i più forti d'Europa, lungo un asse che penetra verso il nord d'Austria e Germania. Questione di infrastrutture vitali, dunque, e prima di investimenti, in una regione dove per il centralismo del governatore Gala si rischia quello che Antonio Borghesi, portavoce dell'Italia dei valori, definisce «il pensiero unico del passante di Mestre»: cioè una strategia che penalizza la provincia «rossa» e la periferia occidentale del Nord Est.

C'è chi sostiene che Paolo Zanutto, oltre che sindaco, si rivelerà anche uomo di abile navigazione tra i poteri forti veronesi, dopo tanto scempio prodotto in città e fuori dalla superata maggioranza. Sicuramente coltiva buoni rapporti con la Curia (da due anni è anche presidente del Centro Monsignor Carraro) e con gli industriali. Ad Alessandro Riello (industriale di Confindustria e presidente della associazione veronese) ha addirittura proposto un Patto della Concordia e Riello non avrebbe detto di no. C'è anche chi sostiene che le tante anime dello schieramento alla fine diventeranno un bel inceppo. Ma l'originalità dell'esperimento veronese, di un centrosinistra che non è una macchia indistinta, al di là della personalità dei singoli, dovrebbe garantire la sopravvivenza di un altro Patto della Concordia, con un doppio traguardo: tra due anni le provinciali, dodici mesi dopo le regionali.

Il determinante appoggio del sindaco uscente non cambia la straordinarietà del risultato

## dibattito

### L'Unità e i suoi lettori Un feeling che cresce

Federica Fantozzi

ROMA Il primo è un signore di nome Paolo Camiz, che prova a parlare dalla platea ma viene spinto sul palco e costretto al microfono. Fa due sintetiche osservazioni. La prima: «Il governo Berlusconi è stato eletto democraticamente». Pausa. «La storia insegna che sono i più pericolosi». Poi sul conflitto di interessi: «Individualiamo i punti deboli del sistema. Se smettiamo di finanziare l'impero di Berlusconi e cominciamo a boicottare i suoi prodotti e servizi...». Si ferma di colpo: «Forse è una proposta ingenua». Voci dal fondo lo incoraggiano: «No, è buona».

Sabato sera alla Festa dell'Unità di Roma, che resterà al Foro Italico fino al 28 luglio, c'è stato il forum fra i lettori dell'Unità e il direttore Furio Colombo. Sotto il tendone si è parlato di Cofferati e Rutelli, di Rai e Ciampi, di opposizione civile e politica, di libertà dei media e mercato del lavoro. Molti argomenti, opinioni diverse, una certezza da parte degli organizzatori: «400 volontari ogni sera erano anni che non li vedevamo. È un buon momento, e l'Unità ha avuto un ruolo importante: ponete con i new global, espressione dei movi-

menti, spinta ai militanti Ds».

Colombo raccoglie la proposta di Camiz: «Il boicottaggio nei Paesi anglosassoni ha sempre avuto un grande ruolo». Ricorda il successo ottenuto negli Usa dal capo dei raccoglitori di uva messicani Chavez: «Dopo la sua parola d'ordine, nessun americano toccava più un acino d'uva. Così ha avuto migliaia di contratti per lavoratori clandestini». Non discute la legittimità dell'attuale governo: «Ma solo nelle religioni, con alcuni sacramenti, un fatto consente di acquisire uno status irrevocabile». Si alza un giovanotto in camicia a quadri. Si definisce un militante dell'Ulivo piuttosto arrabbiato: «Quelli stanno facendo «carne di porco dei giovani e spezzatino del mondo del lavoro». Ammira le scelte della Cgil: «Cofferati è un duro, ha raccolto l'urlo di Moretti, ha fatto bene a non sedersi da sherpa a un tavolo inavvicinabile». Se la prende con gli «inviti bonari» di Rutelli al leader sindacale: «Queste uscite mi fanno perdere la stima in Rutelli. È una gaffe che pesa, trancia l'unità». Ma attacca anche «i Ds che si spaccano sulla mozione del correntone». Colombo cita Asor Rosa, se-

condo cui «occorre porsi il rapporto fra rappresentanza politica e sindacale, cioè fra cittadinanza e lavoro». Perché la destra se l'è posto: «Sanno che spezzando il sindacato decade il prestigio del mondo del lavoro». Certo, lo scisma con le altre sigle è un dispiacere: «Resta il sogno di un universo integrato con tutte le sue componenti, ma intanto vediamo di non perderne il cuore». Il direttore dell'Unità sottolinea la necessità di «riferimenti fondamentali e impegni precisi. Poi: «Che Dio ce la mandi buona». La sua voce richiama gente che finiti i posti a sedere si stringe ai fianchi del tendone.

Un ragazzo straniero obietta che va bene rispettare i vincitori ma in una gara leale e senza doping: «Uno che vince le elezioni perché possiede tutti i media ha falsato le regole». Una ex dipendente Rai esprime preoccupazione: «Mai tempi così bui per la tv pubblica. I Ds coinvolgono il Presidente Ciampi». Ugo Gobbi, economista, critica l'investimento italiano per il maggioritario e l'«esaltazione della diversità» trasformatasi in boomerang in un sistema politico che premia l'omologazione. Conclude: «Parliamo di noi, non di quanto sia ridicolo Schifani». Colombo mette l'accento sul compito che spetta al giornale che dirige: «Proiettarsi fuori, verso gli altri, attraverso notizie che altrimenti non verrebbero pubblicate».

## Lavoro, un altro modo di dire flessibilità

BRUNO UGOLINI

I temi del lavoro continuano a suscitare confronti, discussioni, ma anche proposte nella sinistra. E' anche questo il significato del documento presentato nei giorni scorsi nella direzione Diesse da Bruno Trentin. Non solo, dunque, strappi e polemiche, non solo atti di difesa strenua. E' possibile uscire dall'assedio. Tra le ultime iniziative c'è da segnalare un importante convegno che ha riunito una parte dell'Ulivo e non solo dell'Ulivo, attorno ad una proposta di legge che ha tra i primi firmatari Alfiero Grandi. E' una proposta di cui già abbiamo parlato su queste colonne e che tende a promuovere un'estensione dei diritti nella platea crescente dei nuovi lavori senza tutele. Senza prevedere scambi, senza togliere qualche articolo (magari il diciotto) ai lavoratori tradizionali.

Il progetto di una parte dell'Ulivo che ha tra i primi firmatari il diessino Alfiero Grandi

Paolo Cento, di Rifondazione Comunista come Alfonso Gianni, del Pcdi come Marco Rizzo, della Cgil come Gianni Principe, nonché studiosi quali Giorgio Ghezzi, Nanni Alleva, Domenico Garofalo. Il progetto non vuole contrapporsi frontalmente alla «Carta dei lavoratori» sostenuta dall'Ulivo e frutto del lavoro di Amato e Treu. L'intenzione è quella di un lavoro parallelo. La stessa «carta», ricorda Grandi, è stata presentata come un documento aperto alla discussione. La suo-

va elaborazione, presentata al convegno, è destinata, del resto, a trovare un nuovo momento d'approdo attorno alla proposta di legge d'iniziativa popolare che la Cgil ha dichiarato di voler lanciare entro luglio, per sottoporla poi, nel corso di una mobilitazione capillare. Uno sforzo di massa, che, secondo Grandi, non potrà non essere assecondato e sostenuto dall'intero Ulivo. L'elaborazione in corso rappresenta un fecondo lavoro preparatorio (c'è da ricordare anche la presenza di una proposta firmata da Piero Di Siena e Cesare Salvi per l'estensione dell'articolo diciotto anche alle aziende minori oggi esentate). Una ricchezza di suggerimenti così commentata da Giovanni Berlinguer: «Io non ho dubbi che tra le proposte in campo la leadership dei Ds sceglierà la Carta. Io però insisto sulla necessità di discutere l'insieme delle proposte». Ha sintetizzato il tutto in una battuta: «La fecondazione in politica è il metodo migliore, se poi è eterolo-

ga tanto meglio». Nessuno prenda la nostra iniziativa - ha rilevato lo stesso Grandi - come un'iniziativa concorrenziale, ma nessuno neanche può pensare di avere la primazia. Certo le differenze con la «Carta» non mancano. Lo ha sottolineato, in particolare, Alfonso Gianni (Prc). «Il progetto Amato-Treu - ha affermato - tende a governare un sistema di flessibilità ritenuto oggettivo, se non indispensabile, in linea del resto con la logica del pacchetto-Treu che, bisogna ricordarlo, fu sostenuto da un accordo con Cgil, Cisl e Uil». «Nella nostra proposta invece - ha spiegato Gianni - c'è un capovolgimento del concetto di flessibilità, assunto in positivo, dal punto di vista del lavoratore». L'obiettivo - ha aggiunto il verde Paolo Cento, è «unificare il mondo del lavoro, superare il testo Amato-Treu per trovare un nuovo equilibrio e discuterne tutti insieme». La proposta in questione introduce un unico contratto per tutto il

mondo del lavoro definibile come «subordinato», inteso cioè come lavoro sottoposto «alle direttive puntuali e ai controlli del datore di lavoro». E previsto, tuttavia, anche un «patto derogatorio» che prevede una diversa modalità di collaborazione, in cui il lavoratore non è più sottoposto a direttive, orari e controlli da parte del datore di lavoro, ma gli è affidato un obiettivo da realizzare in autonomia. Un modo, secondo i promotori, per introdurre una flessibilità «in positivo» che esalta le capacità del lavoratore. E' un rifiuto di ruoli permanentemente statici tra chi gode di un posto di lavoro fisso e chi fluttua nei mestieri atipici. Immagina la possibilità di passare da un fronte all'altro. Secondo gli estensori della proposta, il lavoratore atipico godrebbe, tra l'altro, immediatamente, di tutte le garanzie previste dal diritto del lavoro, salvo le eccezioni previste. Verrebbe aperta la possibilità per il lavoratore di «investire» sulla

propria professionalità, misurando la propria capacità di autogestire il proprio lavoro, fruendo di una flessibilità positiva, in condizione di sicurezza, e senza bisogno di risolvere un contratto per stipularne un altro, e con possibilità di «ritorno garantito». Sarebbe altresì risolto il problema della rappresentanza sindacale e della contrattazione collettiva degli attuali collaboratori coordinati e continuativi, che entrerebbero immediatamente ed ad ogni titolo nell'ordinaria contrattazione

Un documento parallelo alla Carta presentata da Treu ed Amato. Le tutele per gli atipici

nazionale di categoria e aziendale, salvo dedicare loro una specifica sezione del contratto collettivo per quanto necessario. Tra le norme specifiche indicate, ricordiamo quella dell'articolo sette che istituisce un contributo a carico dei committenti per promuovere percorsi di qualificazione e riqualificazione professionale e prevedere specifiche misure previdenziali e sanitarie di carattere integrativo, ovvero di sostegno al reddito per i periodi d'assenza di lavoro. L'articolo otto propone specifiche agevolazioni fiscali per spese relative a formazione, aggiornamento, acquisto di strumenti di lavoro informatici. Nell'articolo nove s'indica un «sistema di certificazione delle competenze e dei saperi dei lavoratori» onde facilitarne l'utilizzo e la spendibilità. Un'indicazione importante «in coerenza con la piena mobilità di merci e persone prevista, sia in territorio nazionale che europeo». Un passaporto per il nuovo secolo, insomma.